



Notiziario settimanale n. 668 del 08/12/2017

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



10/12/2017: Giornata Mondiale dei Diritti Umani, data scelta per ricordare la proclamazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani, il 10 dicembre 1948.



Indice generale

Editoriale.....	2
La notizia (di Mao Valpiana).....	2
Evidenza.....	2
26: è il mio e il loro nome (di Alessandro Ghebreigziabihier).....	2
Solidarietà e sostegno a Como Senza Frontiere (di Coordinamento Comasco per la Pace).....	3
31 dicembre 2017 – 50esima marcia nazionale per la pace (di Pax Christi Italia).....	3
Presepe Vivente Interattivo: "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (di Azione Cattolica Diocesana).....	3

Approfondimenti.....3

Lettera a Marica (di NonUnaDiMeno Milano).....	3
E' online il 1° rapporto europeo sulla finanza etica (di Banca Erica).....	4
Salvatore Settis, la buona scuola non è buona. E le "competenze" non servono a niente (di Bruno Giurato, Salvatore Settis).....	5
Le sliding doors dell'accoglienza (di Diana Genovese).....	6
Nessuna crisi per il mercato delle armi italiane (di Marco Magnano).....	8
È ora di sfidare il sistema bellico (di Jake Lynch).....	8
I falsi conti in rosso dell'Inps e la finta trattativa con i sindacati (di Umberto Franchi).....	10
Quando è che una "mala nuova" diventa "buona nuova"? (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane).....	10

Associazioni.....11

Solidarietà e memoria: Presentato il Calendario "Si Vis Pacem Para Pacem" – Rovereto 2018 (di Movimento Nonviolento).....	11
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------

Ciao Barbara,
il tuo impegno per la pace, la giustizia e la vicinanza agli ultimi e agli oppressi ti ha portato a condividere un pezzo della tua strada con l'Accademia Apuana della Pace, di cui facevi parte in questo ultimo biennio del Senato.

Nel dolore per la tua scomparsa, sappiamo bene che continuerai a camminare insieme a noi nella lotta contro l'ingiustizia e l'esclusione.

Un abbraccio
Accademia Apuana della Pace



Barbara Monaco
1979 - 2017

Ciao Barbara, candela in mezzo al buio.
I compagni e le compagne dell'Arci Massa Carrara

PENSA AGLI ALTRI di Mahmoud Darwish

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri, non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri, non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri, coloro che mungono le nuvole.

mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri, non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri, coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri, coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso, e di : magari fossi una candela in mezzo al buio.

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

Scriveva Gandhi in un articolo sulla bomba atomica pubblicato in "Harijan" il 7 luglio 1947 (tradotto in Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1973, 1996, pp. 353-354): "La morale che si puo' legittimamente trarre dalla spaventosa tragedia provocata dalla bomba atomica e' che una bomba non puo' essere distrutta da un'altra bomba, come la violenza non puo' essere eliminata dalla violenza. Il genere umano puo' liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla nonviolenza"
Fonte: Centro di ricerca per la pace e i diritti umani

Editoriale

La notizia (di Mao Valpiana)

La notizia è che il metodo della nonviolenza vince sulla provocazione razzista.

L'atteggiamento composto, non collaborante, spiazzante, fermo, persuaso, degli attivisti di Como senza frontiere, ha neutralizzato il tentativo provocatorio, razzista, violento, fascista di un gruppo di teste rasate (e vuote) che cercavano la rissa.

Questa e' la vera notizia, positiva, che racconta una novità.

Purtroppo la vulgata mediatica ha voluto raccontare solo il rovescio della medaglia, la parte negativa. Il blitz dei soliti facinorosi, xenofobi, sgrammaticati bulli che hanno fatto irruzione in un luogo privato per interrompere una riunione.

Ma il racconto era un altro: **i protagonisti della notizia erano i nonviolenti, mentre i fascisti erano solo comparse di seconda fila di un brutto copione recitato male. Evidentemente loro cercavano lo scontro. Si aspettavano una reazione violenta, avevano voglia di menare, di usare le mani.** Ma sono rimasti spiazzati, non hanno saputo affrontare il terreno della nonviolenza e se ne sono andati con le pive nel sacco. Il loro machismo e' stato ridicolizzato.

Ecco, fossi un cronista di un qualche telegiornale la notizia l'avrei raccontata così, e sarei andato ad intervistare i nonviolenti, non il capo del partito xenofobo. Ma sono solo il direttore di "Azione nonviolenta", e scrivo qui per gli amici che mi leggono.

(fonte: Centro di ricerca per la pace e i diritti umani)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2889

Evidenza

Documenti

26: è il mio e il loro nome (di Alessandro Ghebreigziabihier)

Ventisei.

Già, strano, vero?

Ma questo è il mio nome.

Un numero.

Esatto, siamo numeri, noi altri.

Di fretta scritti e pensati, distrattamente disegnati, ciecamente invocati e venduti, nonché coscientemente.

Dimenticati.

Come se, contando con equa attenzione dal precedente al successivo, il battito del cuore *internazional popolare* compia un perenne salto.

Un'interruzione di corrente a orologeria.

L'alibi perfetto per passare avanti e continuare a parlar d'altro.

Di ingiuste somme e indebite sottrazioni, rimanendo sul tema. Anzi, sul compito di *matematica delle vite umane*.

Allora, in codesti giorni, capita che **ventisei** giovani ragazze vengano trovate senza vita su una nave di migranti nel mar Mediterraneo, eppur colpevoli, pare reciti il racconto più in voga. Di *decesso minore*, al pari di un'*esistenza superflua* per gli abitanti della terra ferma quasi quanto il cuore. *Ventisei* è il mio e il loro nome.

Tante quante le **persone** uccise nella strage alla chiesa battista di Sutherland Springs, Texas, che per l'ennesima volta viene strillata a voce trattenuta e poi sotterrata nell'impolverato archivio con la targhetta: *attentati non strumentalizzabili*.

Al contempo, ma tu guarda il caso, **ventisei** sono gli anni a cui è giunto nell'ultima, sua triste ora, l'*assassino* (**) non il *terrorista*, il *malato di mente*, giammai il *nemico della nostra civiltà*, il disgraziato, già, senza dubbio.

Ventisei, ci son nato, che ci posso fare?

Per questo esisto, perché qualcuno dev'esser per forza trascurato per dar maggior lustro alle *cifre utili*. Eppure, nel silenzio, succede anche di gioire per la buona sorte.

Come i **ventisei** feriti, ma pur sopravvissuti all'ennesima esondazione di un fiume in Colombia, e gli altrettanti **scampati** a morte sicura nell'incendio di un edificio dell'università di Moncton in Canada.

Che ci racconta di altre **ventisei** morti ignorate in India per l'esplosione di una centrale a carbone.

Proprio così, a maledetto carbone.

Ventisei, l'ho detto.

Venti più sei, nome che si aggiunge a un *cognome*, che avrebbe potuto esser anche più lungo, e allora ci vorrebbe ben più di una storiella come questa per contare, ricordare, e non dimenticare.

I numeri cancellati in tempo reale, in queste precise ore.

Come i **ventisei** uccisi, tra cui molti bambini, per colpa di un raid saudita nello Yemen.

Che siano maledetti tutti i raid di questo mondo.

E i **ventisei**, stavolta *solo* bambini, che secondo le Nazioni Unite scompaiono ogni giorno in Afghanistan per colpa di una malattia *normale* come la *diarrea*.

Ventisei.

Questo è il nome del racconto perduto.

Scrivetelo con me.

Appuntatevi da qualche parte, le umane vicende che si celano dietro l'appello mancato.

E perdonateci, se eravamo assenti alla conta, ma siamo giustificati.

Perché quando è suonata la campanella della Storia.

Non ci hanno permesso di entrare...

(*) Ripreso da «Storie e Notizie» numero 1521 che **Alessandro Ghebreigziabihier** così presenta: «Il blog **Storie e Notizie** ha iniziato a muovere i suoi primi passi verso la fine del 2008 e contiene racconti e video basati su reali news prelevate dai maggiori quotidiani e agenzie di stampa on line, al seguente motto: "Se le notizie sono spesso false, non ci restano che le storie". L'obiettivo è riuscire a narrare le news ufficiali in maniera a volte fantasiosa, con l'auspicio di avvicinare la realtà dei fatti più delle cosiddette autorevoli fonti di informazione. La finzione che superi la verità acclarata nella corsa verso la comprensione delle cose è sempre stata una mia ossessione. "Storie e Notizie" ha un [canale Youtube](#), una sua [pagina Facebook](#) e anche la versione in lingua inglese, [Stories and News](#). A novembre 2009 ha debuttato l'omonimo spettacolo di [teatro narrazione](#)».

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: <http://www.labottogadelbarbieri.org/26-e-il-mio-e-il-loro-nome/>

Solidarietà e sostegno a Como Senza Frontiere (di Coordinamento Comasco per la Pace)

Il Coordinamento Comasco per la Pace vuole esprimere una ferma condanna alla provocazione avvenuta nella serata di martedì 28 novembre da parte del Fronte Veneto Skinheads presso l'Assemblea di Como Senza Frontiere.

Al di là dei contenuti confusi e contraddittori del proclama presentato, riteniamo un fatto grave che una libera Assemblea di donne e uomini impegnati nel dare risposte sociali concrete a problematiche del territorio, venga interrotta da gruppi violenti che si ispirano più o meno apertamente al periodo più buio della nostra storia.

Questi fatti rendono ancor più evidente la necessità di una riflessione a tutti i livelli per far sì che i valori democratici non vengano messi in pericolo da coloro che vorrebbero vedere la costruzione di una società nuovamente antidemocratica.

Il Coordinamento Comasco per la Pace esprime, quindi, il suo appoggio a tutte le persone che ieri sono state interrotte e a tutte quelle persone che quotidianamente difendono i valori della democrazia; questi fatti non devono accadere.

per il Coordinamento Comasco per la Pace
il presidente Mario Forlano
il direttore Fabio Ronchetti

Como, 29 novembre 2017

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2890

Iniziativa

31 dicembre 2017 – 50esima marcia nazionale per la pace (di Pax Christi Italia)

Quest'anno la Marcia per la pace giunta alla sua cinquantesima edizione avrà luogo a Sotto il Monte (Bergamo), città natale di Papa Giovanni XXIII. Il tema della Giornata mondiale della Pace e quindi della stessa marcia non è ancora conosciuto, ma verrà reso noto venerdì prossimo nel corso di una conferenza stampa a Roma alle ore 11.

Come di consueto la marcia sarà preceduta dal Convegno di Pax Christi organizzato anch'esso a Sotto il Monte che quest'anno avrà come titolo "Alienum est a ratione" – **E' pura follia pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia.** (Papa Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n. 67).

Il programma definitivo sarà ultimato e condiviso al più presto, ma possiamo intanto anticipare **le informazioni logistiche necessarie alla vostra iscrizione e partecipazione.**

La sede del Convegno sarà presso il **PIME**, ex Seminario, in via Colombera 5 a Sotto il Monte nella quale, per chi lo desidera, sarà anche possibile soggiornare. La struttura infatti mette a nostra disposizione delle stanze multiple da 7, 20 e 25 posti letto (ci sono le coperte, ma occorre portarsi dietro le lenzuola o il sacco a pelo) al costo di 10 euro a notte, a persona, senza colazione.

Per chi invece desiderasse una sistemazione più comoda, sarà possibile dormire presso l'albergo **Da Giovanni**, distante solo un kilometro dal centro di Sotto il Monte.

In tale struttura si potranno prenotare **stanze singole (50 euro a testa a notte), doppie (matrimoniali e non al costo di 40 euro a testa a notte) e**

triple (35 euro a testa a notte).

Per quanto riguarda i pasti, tutti gli ospiti del Convegno potranno consumarli insieme presso la Casa del Pellegrino al costo di 12 euro l'uno.

Oltre che in auto, a Sotto il Monte si può arrivare in aereo all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo), o in treno alla stazione di Bergamo. Se al momento dell'iscrizione (info@paxchristi.it o 055/2020375) signalerete la vostra scelta sia per quanto riguarda il dormire che il mezzo di trasporto, cercheremo di organizzare eventuali adeguate navette per raggiungere la sede del convegno o l'Albergo Da Giovanni.

link: <http://www.paxchristi.it/?p=13458>

Presepe Vivente Interattivo: "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (di Azione Cattolica Diocesana)

Eccoci al momento che tutti aspettavate!

Il Presepe Vivente Interattivo di quest'anno con titolo "Togliti i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" si svolgerà nelle date del 25,26,30 Dicembre e 1,5,6 Gennaio.

L'ingresso si troverà all'inizio della Piastronata in Piazza Mercurio e sarà GRATUITO ma regolato da biglietti orari dalle 17.30 alle 21.30.

I biglietti saranno disponibili da Venerdì 15 Dicembre presso il Centro Giovanile di Massa S.Carlo Borromeo in Via Marina Vecchia 118 con il seguente orario: da Lunedì a Sabato dalle 12.00 alle 19.00. E' possibile ritirare max 5 biglietti a persona.

La prenotazione telefonica sarà disponibile (sempre a partire dal 15 Dicembre) solo per le parrocchie, gruppi e NON residenti nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso al numero 3285677986.

Tutte le informazioni le trovate scritte anche sulla locandina, per altre informazioni:

Pagina FB: https://www.facebook.com/Presepe-Vivente-Interattivo-667812616620626/?hc_ref=ARQAnWqSMQgjL7y3RSv3uR62rjCz1yc0XX5svgaPro9gUNutuqYVSkk5A3YovK6U3JQ&fref=nf

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2888

Approfondimenti

Diritti

Lettera a Marica (di NonUnaDiMeno Milano)

Lettera scritta dal movimento NonUnaDiMeno di Milano a Marica, la lavoratrice licenziata da Ikea perché, per occuparsi dei due suoi figli, di cui uno disabile, non ha potuto accettare gli orari imposti dalla multinazionale svedese.

Cara Marica,

il tuo licenziamento ci ferisce, scatena la nostra rabbia ma purtroppo non ci stupisce.

Un anno fa abbiamo iniziato a incontrarci sia a Milano che in molte altre città in Italia e sin dai primi momenti di analisi collettiva e condivisione di esperienze abbiamo colto uno degli aspetti più pervasivi nella vita delle donne: quello della violenza economica.

Condividendo vissuti e riflessioni a partire dalle nostre stesse condizioni di vita e lavoro, abbiamo individuato il nesso stretto tra l'attuale sistema economico e la violenza di genere; abbiamo messo in luce come, in questo ambito, la violenza di genere venga perpetuata creando sempre nuove forme di segmentazione e frammentazione del lavoro, di esclusione, disoccupazione forzata, sfruttamento e impoverimento.

Quello che ti è stato ingiustamente contestato e che hai pagato con l'altissimo prezzo del licenziamento riguarda uno degli aspetti fondamentali della cosiddetta "femminilizzazione del lavoro": la messa a disposizione incondizionata del proprio tempo di vita.

La femminilizzazione del lavoro e i suoi caratteri fondativi (obbligo a una piena disponibilità del tempo, intermittenza e lavoro gratuito) caratterizzano oggi non solo la condizione delle donne nel mercato del lavoro, ma l'intero meccanismo galoppante di precarizzazione e ricattabilità.

Ci troviamo in un Paese che lamenta costantemente il calo delle nascite, ma che allo stesso tempo taglia lo Stato Sociale, i servizi e diminuisce i fondi e le misure a sostegno della genitorialità e della cura.

Oggi sei tu a ricevere questo provvedimento ma domani potrebbero essere molte altre, potrebbe essere una di noi.

Accade questo quando il tempo di cura dei e delle figlie, così come degli e delle anziane e dei e delle disabili, non solo ricade in via quasi esclusiva sulle donne, ma non è né riconosciuto economicamente, né valorizzato mettendolo al centro dell'organizzazione del lavoro.

Abbiamo detto #metoo di fronte alle molestie sul lavoro e lo ripetiamo riconoscendoci in ogni donna sfruttata, sottopagata, licenziata, destinataria di provvedimenti disciplinari, in corsa rocambolesca contro il tempo per riuscire a essere madre, donna, lavoratrice.

Abbiamo deciso di iniziare insieme un cammino rivoluzionario, abbiamo creato immaginari di giustizia sociale, abbiamo scritto un piano femminista contro la violenza di genere. Vogliamo reddito di autodeterminazione, salario minimo europeo, infrastrutture sociali, vogliamo che le pratiche di cura e di riproduzione diventino un valore condiviso e non un'ennesima forma di sfruttamento, vogliamo politiche a sostegno della maternità per chi la sceglie e della genitorialità condivisa. E le vogliamo per tutte, non una di meno.

In tutto questo nessuna deve rimanere indietro. Per rompere la frammentazione e l'isolamento che contraddistinguono il mondo del lavoro contemporaneo, riteniamo fondamentale riaffermare, tra le nostre pratiche femministe, l'importanza della costruzione di nuove reti solidali e di mutuo soccorso, riaffermare cioè, contro la barbarie, l'individualismo e la solitudine, la potenza dell'essere in comune, il sostegno, la sorellanza. Mutualismo e solidarietà contro le ritorsioni, contro i ricatti, le molestie, le discriminazioni e ogni forma di violenza dentro e fuori i posti di lavoro.

Per questo abbiamo trasformato il nostro #metoo in un #wetogether che sappia darci forza.

Oggi sei tu a pagare il prezzo e noi ci schieriamo al tuo fianco: ti staremo accanto nelle piazze e davanti a quei cancelli sino a quando non verrai riassunta e l'IKEA non chiederà pubblicamente scusa.

Ma sappiamo che è una società intera che deve cambiare!

Se toccano una, toccano tutte.

Se seminano violenza, raccoglieranno scioperi e tutta la nostra forza

Non una di meno Milano

(fonte: [NonUnaDiMeno](#))

link: <https://nonunadimenomilanoblog.wordpress.com/2017/11/30/lettera-a-marica/>

Economia

E' online il 1° rapporto europeo sulla finanza etica (di Banca Erica)

La finanza etica è molto diversa da quella speculativa e proprio per questo, permette di conservare o aumentare il valore economico dei propri risparmi nel tempo e di aggiungere all'ultima riga dell'estratto conto una serie di altri valori, come il rispetto per l'ambiente, la lotta contro i cambiamenti climatici, il diritto alla casa, l'inclusione delle persone e delle organizzazioni tradizionalmente escluse dai circuiti finanziari ordinari.

E' quanto emerge dalla **prima ricerca sulla finanza etica e sostenibile in Europa** - realizzata dalla **Fondazione Finanza Etica** - e presentata il 28 novembre a Montecitorio nell'ambito di un seminario che abbiamo

organizzato insieme al coordinamento dei soci di riferimento, a un anno dall'approvazione della prima legge che riconosce il valore della finanza etica e sostenibile.

Il primo Rapporto europeo sulla finanza etica

La **somma delle attività di finanza etica e sostenibile in Europa** descritte nel rapporto è pari a **715 miliardi di euro**: quasi il **5% in rapporto al prodotto interno lordo totale dell'Unione europea** (nel sommare i dati i ricercatori hanno tenuto molto strette le maglie per non includere i prodotti finanziari o creditizi che si definiscono "etici" ma sono annaccati dal marketing, perché anche l'etica può essere un argomento per vendere di più). Ecco come sono suddivisi questi 715 miliardi:

- **39,80 miliardi rappresentano gli attivi delle circa 30 banche etiche e sostenibili europee**, che a fine 2016 hanno concesso crediti per un totale di 29,33 miliardi di euro a decine di migliaia di progetti per l'inclusione sociale, la tutela dell'ambiente, la cultura o la cooperazione internazionale. Di queste banche si parla nella prima parte della ricerca, dove si presenta anche un confronto inedito tra la loro redditività e quella delle grandi banche commerciali europee. Il risultato è una vittoria su tutta la linea da parte delle banche etiche. In particolare la ricerca si sofferma sul rapporto prestiti/attivi delle banche (dati 2016), evidenziando come questo sia del 73,42% per le banche sostenibili contro il 38,53% per le cosiddette banche sistemiche o "too big to fail". E' una differenza enorme, in pratica le banche etiche e sostenibili erogano il doppio di prestiti a parità di attivo rispetto a quelle di maggiore dimensione. Le banche etiche si confermano anche più solide e resilienti: negli ultimi 10 anni i loro rendimenti sono stati costanti.
- **493 miliardi** sono stati invece investiti in **fondi socialmente responsabili** e quindi in azioni e obbligazioni di imprese quotate in borsa o in titoli di Stato, tutti selezionati in base a serie di criteri di sostenibilità: niente armi, gioco d'azzardo, petrolio, carbone o tabacco. Via libera, invece, per le società e gli Stati "migliori della classe": che investono nelle energie rinnovabili, adottano sistemi di gestione ambientale certificati e non sono coinvolti in alcun tipo di controversie gravi. Di questi fondi si parla nella seconda parte del rapporto, con particolare attenzione alle definizioni che sono importantissime per riuscire a distinguere chi investe veramente in modo responsabile da chi, invece, vuole solo dipingere normali prodotti finanziari di verde per attrarre nuovi "segmenti di clientela".
- **2,54 miliardi di euro sono l'ammontare dei microcrediti concessi in Europa**. Una cifra piccola rispetto ai crediti delle banche etiche e gli investimenti dei fondi socialmente responsabili ma che rappresenta la somma di centinaia di migliaia di piccoli prestiti che fanno la differenza. Il microcredito, reso famoso dal "banchiere dei poveri", il bengalese Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006, si è dimostrato valido anche per le esigenze di 750mila europei: prestiti da poche migliaia di euro che hanno permesso l'avvio di attività imprenditoriali di successo o per far fronte a bisogni temporanei di liquidità. C'è chi con quei soldi ha aperto una sartoria che lega Italia ed Africa, chi ha lanciato una start-up diventata milionaria e chi, più modestamente, ha pagato le spese mediche per l'assistenza di un parente. Donne e uomini che non sarebbero mai riusciti a ottenere un finanziamento da una banca tradizionale perché considerati "non bancabili": disoccupati o con un lavoro precario o poco remunerato oppure giovani con idee innovative ma senza capitali per realizzarle.
- E infine i **titoli obbligazionari verdi (green bond)**, attraverso i quali le imprese e le amministrazioni si indebitano sul mercato per finanziare progetti ambientali, sono esplosi nel biennio 2013-2014 e da allora continuano a crescere. In Europa, secondo l'ultimo dato aggregato dello scorso anno, il valore dei titoli green in circolazione è pari a **178 miliardi di euro**. Marginali ma in forte espansione, i **social impact bond** stanno invece

finanziando progetti di welfare per un totale di **273 milioni di euro**. Una delle nuove frontiere della finanza etica e sostenibile che viene approfondita nella quarta parte della ricerca, tra molte luci e alcune ombre.

SCARICA LA RICERCA

Scarica qui la [ricerca integrale](#) a cura di: **Matteo Cavallito, Emanuele Isonio, Mauro Meggiolaro**.
link: <http://www.bancaetica.it/blog/finanza-etica-vale-5-del-pil-europeo>

Formazione, pedagogia, scuola

Salvatore Settis, la buona scuola non è buona. E le "competenze" non servono a niente (di Bruno Giurato, Salvatore Settis)

Studi sempre più specializzati. L'acquisizione di "competenze" sempre più precise che seguano le esigenze del mercato del lavoro. Studenti che escono dall'università (o anche dalle superiori) in possesso di una professionalità spendibile subito. Sono questi i desideri proibiti di chi frequenta le scuole, oltre che il totem retorico degli addetti alla cultura, dai ministeri ai dirigenti scolastici (con quali risultati poi è un'altra storia, di cui abbiamo cercato di parlare nello speciale di questa settimana su Linkiesta).

Ma c'è un ma: siamo sicuri che sia la strada giusta? Sicuri di essere consegnati alle varie specializzazioni e alle tecniche sia l'unico modello culturale sensato? «Bisognerebbe ricordarsi più spesso di un aforisma di Goethe, che dice più o meno così: "Le discipline si autodistruggono in due modi, o per l'estensione che assumono, o per l'eccessiva profondità in cui scendono"» racconta a Linkiesta.it Salvatore Settis. Archeologo e storico dell'arte, già direttore della Normale di Pisa, dimessosi qualche anno fa dal Consiglio Superiore dei Beni Culturali in polemica coi tagli alla Cultura del governo Berlusconi, Settis è ora in prima linea nella difesa di paesaggio e monumenti italiani. «Bisogna trovare un equilibrio tra lo specialismo e la visione generale -spiega-. La tendenza che si sta affermando nei sistemi educativi un po' in tutto il mondo, ma in particolare in Italia è educare a "competenze" piuttosto che a "conoscenze"»

Fatti non fosti a viver come bruti, ma per seguir virtute et competenza?

Ecco, è un'idea perversa sostituire la parola "conoscenza" con "competenza", come è stato fatto dai pedagogisti alla nostrana, consultati da Berlinguer e dalla Moratti in poi per le loro pessime riforme scolastiche. Abbiamo bisogno di persone con uno sguardo generale. Non bastano le conoscenze specialistiche, approfondite quanto si vuole. Ci vuole una visione collegata col senso della comunità (come del resto è scritto nella nostra Costituzione, che stiamo via via dimenticando).

Competenza vuol dire possedere oggetti conoscitivi e capacità. Conoscenza vuol dire farsi modificare dalle cose che si incontrano, giusto?

E poi non c'è conoscenza senza sguardo critico, cioè senza il dubbio. La scuola ci insegna delle cose, ma dovrebbe soprattutto insegnarci a dubitare di quello che essa stessa ci insegna.

E invece?

Il modello dell'educazione di oggi è quello di *Tempi moderni*, di Charlot che fa l'operaio e esegue un solo gesto: prendere la chiave inglese e girare un bullone. L'ideale del nostro bell'ideologo-intellettuale-riformatore dell'educazione è proprio "formare" qualcuno che fa una sola cosa, e la fa senza pensare. Un modo di mortificare la ricchezza della natura umana. E la democrazia viene uccisa.

A proposito di non-specialismi: quanto è stato importante per lei leggere disinteressatamente, senza un fine di studio. Così per piacere,

e per avventura?

E' essenziale per tutti. La curiosità intellettuale è il sale della formazione. Guai se uno dovesse leggere i libri o guardare i film che qualcuno gli ha ordinato di guardare o di leggere. Tutti inseguiamo delle curiosità senza scopo. E lo facciamo anche con gli esseri umani: se a una cena c'è una persona interessante ci parliamo. Così dobbiamo fare anche coi libri o con la formazione.

Cosa ne pensa degli slogan che erano cominciati con Berlusconi ("Inglese, impresa, internet") e che proseguono con Renzi ("La buona scuola")?

L'uno e l'altro slogan sono stati usati in modo superficiale e cinico per sostituire la sostanza. L'etichetta del brandy di lusso mentre nella bottiglia c'è quello del discount. Stesso discorso per il nostro presidente del Consiglio che ama la "Narrazione". Narrare (in altri termini: raccontare balle) per persuadere gli ingenui. Basta parlare con qualche professore per accorgersi che la cosiddetta "buona scuola" non è una scuola buona: sono in condizioni di grave difficoltà da tutti i punti di vista.

Ecco, al di là dei problemi di reclutamento e del trattamento economico. I professori ormai sono perennemente ingolfati di carte: schede di valutazione, moduli da riempire, piani formativi. Sembra quasi un controllo burocratico-contenutistico kafkiano sul loro lavoro. Cosa ne pensa?

Questo è un punto vitale, per tutte le categorie di professori: elementari, medie, superiori. E anche quelli universitari. E qui c'è un paradosso...

Ci dica...

La burocratizzazione del mondo avanza mentre gli stessi governanti continuano a dirci che stanno facendo una lotta dura e senza paura contro la burocrazia. Il fatto di dover riempire mille moduli, dover scrivere mille sciocchezze: è come se non ci si fidasse della responsabilità dell'essere umano. Un professore si giudica dai risultati, da come fa lezione agli allievi. Nel caso di un professore universitario c'è la ricerca. Che poi viene spesso valutata male.

Perché?

L'Amvur valuta gli articoli senza leggerli. Se esce in una cosiddetta rivista di serie A viene valutato bene, se no niente. E' una sciocchezza: molti ottimi articoli specialistici escono in riviste di serie B o di serie C. Questo è un modo di ragionare che può uccidere la ricerca universitaria

Si dice che gli insegnanti abbiano troppe vacanze, che ne pensa?

Il lavoro intellettuale non si può quantificare o conteggiare. Tra i famosi "otium" e "negotium" non c'è soluzione di continuità. Un insegnante non deve essere valutato in base alle ore che fa di lezioni frontali. Chi le prepara? E il tempo che uno ci mette a prepararle chi lo conteggia?

Eh, chi lo conteggia?

Nessuno lo può conteggiare, appunto. Ma si rende conto che col sistema assurdo dei crediti formativi all'università si pretende di conteggiare il tempo che ci vuole a imparare un certo libro?

Magari un libro di cento pagine io lo posso imparare in due ore e lei in mezz'ora. Abbiamo un sistema di valutazione che mortifica la diversità tra gli esseri umani. Valutare in base alle ore presunte è una solenne sciocchezza. Questa è la vera perversione che sta facendo danni enormi, e ne farà sempre di più.

Va per la maggiore un modello culturale, un paradigma tecnico-scientificizzante, 2.0, 3.0, 4.0 secondo cui il passato è qualcosa di evitabile. E' inutile. Sono "nevi dell'anno scorso" come diceva Francois Villon. Ecco, professor Settis: a cosa serve il passato?

Il passato delle comunità, cioè la Storia, serve esattamente alla stessa cosa a cui serve il passato dell'individuo. A quelli che dicono che il passato non serve a nulla vorrei proporre di essere sottoposti all'espianto del proprio

cervello, in modo che non sappiano più chi sono, chi sono i genitori, cosa hanno fatto prima. Il nostro presente, le parole che usiamo anche per fare conversazione, ora, vengono dal nostro passato. Anzi da un passato che non è solo in nostro: noi due in questo momento stiamo parlando in una forma molto modificata di latino. La realtà è costruzione del futuro nel presente usando ingredienti che vengono dal passato. Se ignoriamo questo siamo culturalmente morti.

Il passato non è nostalgia o atteggiamento reazionario, ma è una forza critica per non essere schiacciati dalle ideologie, per non finire come “generazioni di neoprimitivi” di cui cantava Battisti in Shock in my town?

Pierpaolo Pasolini usava una formula bellissima: “La forza rivoluzionaria del passato”. E’ un serbatoio di possibilità, di idee. Capiamo che c’erano in Toscana delle città stato, e a un certo punto Firenze si è imposta ed è diventa la capitale del Granducato. Ma non è impensabile che si imponessero altre famiglie sui Medici, e magari venisse fuori un granducato con capitale Siena, o Pistoia, o Pisa. Dante ha finito la Commedia ma poteva non finirla.

Trovare le possibilità inesprese in quello che è successo, per proporre qualcosa di diverso nel presente?

Il passato ci svela le alternative. E’ la possibilità di vedere il mondo sulla base di una visione laica e generosa della società.

Isadora Duncan ha inventato i suoi passi di danza guardando i dipinti vascolari greci. Lei, che non balla, ma fa l’archeologo e lo studioso, ha allestito una mostra di arte antica alla Fondazione Prada. Più che la conoscenza puntuale di una serie di procedure e strumenti già pronti serve immergersi in quello che la storia ha suggerito senza svelarlo del tutto?

Ho cercato di rispondere all’invito di Miuccia Prada con una mostra di arte antica su un tema contemporaneo: la serialità. Sono arrivati artisti contemporanei convinti che l’arte antica non potesse dire più nulla, ed erano stupiti di come queste statue ancora abbiano da dire. Usiamo in continuazione ingredienti che arrivano dal passato anche se non ce ne accorgiamo. Il passato è libertà.

(fonte: Linkiesta)

link: <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/02/07/salvatore-settis-la-buona-scuola-non-e-buona-e-le-competenze-non-servo/29179/>

Immigrazione

Le sliding doors dell’accoglienza (di Diana Genovese)

L’Ong Oxfam Italia ha pubblicato, lo scorso 8 novembre, *La lotteria dell’accoglienza in Italia. Il sistema dell’emergenza permanente*, un rapporto sul sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in Italia. Il titolo svela immediatamente la centrale criticità che emerge dall’analisi condotta: il riconoscimento del diritto di asilo appare troppo spesso affidato al caso.

Il percorso dei richiedenti asilo e l’esito delle loro richieste – secondo i dati raccolti – sembrano, infatti, essere determinati molte volte dalle circostanze fortuite che segnano l’arrivo e la permanenza di queste persone nel territorio europeo.

La prima grande disparità è prodotta dal Paese di sbarco che determina la competenza all’esame della richiesta di asilo ai sensi del Regolamento di Dublino. Per citare alcuni esempi del rapporto, un siriano ha un’altissima probabilità di ottenere il riconoscimento della protezione internazionale in Finlandia o in Germania, mentre tale probabilità si dimezza qualora la domanda sia presentata in Grecia; un eritreo ha una forte possibilità di vedersi riconoscere una qualche forma di protezione in Germania, Finlandia o nei Paesi Bassi, ma molto più scarsa in Francia.

La significativa differenza dei tassi di riconoscimento, che il rapporto di

Oxfam segnala, è soprattutto la conseguenza delle diverse valutazioni circa il grado di sicurezza dei Paesi di origine effettuate dalle autorità competenti nei diversi Stati dell’Unione europea.

Il Sistema di monitoraggio dell’accoglienza (SIMA) di Oxfam segue l’iter del percorso d’asilo distinguendo le varie fasi che il richiedente deve attraversare per poter rimanere in Europa: l’ingresso, la formalizzazione e la valutazione della richiesta asilo e infine l’uscita dal progetto di accoglienza.

Per quanto concerne la fase di arrivo, il rapporto segnala un’importante battuta d’arresto degli sbarchi in Italia a partire da luglio 2017: dall’inizio dell’anno al 12 ottobre 2017 risultano infatti sbarcate in Italia 108.402 persone a fronte delle 181.436 sbarcate nel corso del 2016.

Questa significativa riduzione degli sbarchi è dovuta al recente accordo di cooperazione stretto tra Italia e Libia, in attuazione del quale il nostro paese si è impegnato ad offrire supporto logistico e finanziario al governo di Al Serraj affinché la Guardia costiera libica disponesse delle adeguate risorse per bloccare le navi in viaggio verso l’Italia. Nonostante la consapevolezza delle atrocità perpetrate a danno dei migranti presenti in Libia, evidenziate anche da una recente sentenza della Corte d’assise di Milano [1], la mancanza di un coinvolgimento diretto dell’Italia nel respingimento dei migranti provenienti dalla Libia impedisce di imputare, sul piano europeo ed internazionale, al nostro Paese la responsabilità per il respingimento dei migranti provenienti dalla Libia [2].

Secondo Oxfam, la maggior parte dei richiedenti attualmente in Italia ha lasciato il proprio Paese senza una meta prestabilita. Dalle interviste ai migranti si evince che le stesse tappe del viaggio, spesso, sono il frutto di una scelta operata dai trafficanti che li hanno costretti a continuare il percorso, transitando per la Libia, fino a giungere in Italia. Qui la stragrande maggioranza dei migranti, vista la progressiva chiusura degli altri canali di ingresso regolare, come quelli per motivi di lavoro o di riunificazione familiare [3], è costretta a utilizzare la strada della richiesta di protezione internazionale come “lasciapassare”.

Com’è noto, non appena il migrante manifesta la volontà di richiedere la protezione internazionale scattano le misure di accoglienza così come ridisegnate dal d.lgs 142/2015 che ha attuato la direttiva 2013/33/UE recante norme relative all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

Sulla carta, l’attuale sistema di accoglienza si articola in tre fasi: quella del soccorso e della prima accoglienza presso i cosiddetti *hotspots*; quella, ancora parte della prima accoglienza, presso i centri regionali denominati *hub* dove vengono espletate le operazioni necessarie alla definizione della posizione giuridica; e infine quella della seconda accoglienza del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) dove è accolto il richiedente che ha formalizzato la domanda e che risulta privo dei mezzi di sussistenza.

Nella pratica, l’istituzione dei Cas (Centri di accoglienza straordinaria) [4], strutture temporanee di accoglienza attivate dalle Prefetture a fronte di una presunta situazione eccezionale provocata dai «massicci sbarchi di cittadini stranieri» nel nostro Paese, ha configurato un sistema di accoglienza dei richiedenti asilo improntato ad una «emergenza permanente».

L’accoglienza nei Cas, come sottolineato da Oxfam, riguarda il 78% di tutte le presenze in Italia, distribuite in più di 7.000 strutture organizzative. Al 22 marzo 2017 risultano, infatti, accolte 23.682 persone nello Sprar e 13.302 nei centri di prima accoglienza a fronte delle 136.477 presenti nei Cas.

La narrazione offerta dagli operatori di Oxfam Italia Intercultura ci restituisce un quadro estremamente critico della selezione delle persone da assegnare nei singoli Cas: la decisione di collocare un richiedente in un centro piuttosto che in un altro avviene in maniera del tutto casuale, a seconda delle disponibilità e delle risorse (anche in termini di mediatori culturali) del Cas stesso.

Un simile dato desterebbe meno preoccupazioni se questi centri temporanei vantassero standard uniformi in ordine alla qualità dei servizi offerti. Il monitoraggio svolto dall'Unhcr in collaborazione con l'Oim segnala, invece, una situazione di forte disomogeneità tra i diversi centri e i diversi territori. Non tutti i centri sono, per esempio, in grado di offrire un'assistenza legale adeguata alla preparazione del colloquio in commissione, fatto che, evidentemente, crea una forte disparità tra richiedenti asilo, influenzando in modo determinate sull'esito del loro percorso. Molti centri infatti sembrano limitarsi ad offrire un servizio di vitto e alloggio, cosa che, tra l'altro, contribuisce a far precipitare i richiedenti ospitati in un profondo senso di apatia.

Oxfam denuncia in particolare la mancanza di criteri con cui vengono scelti i soggetti gestori dei Cas: quelli individuati spesso non hanno l'esperienza né i mezzi per fornire ai richiedenti asilo i servizi di cui hanno bisogno. I bandi per la gestione dei Cas sono redatti infatti sul modello di quelli per la gestione degli ex-Cara, evidentemente non adatti a garantire un'accoglienza di queste persone sul modello di quella prevista dallo Sprar.

Il maggior numero di presenze dei Cas è dovuto all'esiguo numero di posti disponibili nello Sprar e al fatto che l'adesione da parte dell'ente locale alla rete stessa avviene su base esclusivamente volontaria.

Come sottolineato dal Rapporto sulla protezione internazionale 2017, il sistema Sprar prevede un approccio integrato all'accoglienza finalizzato a inserire il migrante in un percorso che, oltre a fornire servizi meramente materiali, lo accompagni verso l'integrazione sul territorio, mediante un progetto personalizzato, promuovendo forme di ospitalità in piccoli centri nei quali i richiedenti asilo possano gestire personalmente i loro spazi e sperimentare nuove forme di autonomia. Tale modalità di accoglienza risulta estremamente più efficace rispetto alle grandi strutture collettive quali spesso sono i Cas ed erano i Cara. Un'accoglienza volta, fin dal primo momento, a sviluppare un percorso individualizzato finalizzato al raggiungimento di una piena autonomia del richiedente asilo segnerebbe l'abbandono della logica assistenziale e incapacitante che contraddistingue la permanenza nei Cas.

L'adesione al sistema Sprar di un ente locale garantisce una migliore qualità dei servizi offerti ai richiedenti perché ogni ente aderente deve rispettare delle specifiche linee guida e deve garantire che i centri di accoglienza abbiano specifiche professionalità, l'aggiornamento e la formazione degli operatori. Inoltre il programma Sprar prevede una regia e un coordinamento di sistema (garantito dal Servizio centrale) che non si trova nel sistema dei Cas, dove le Prefetture spesso si muovono in ordine sparso, in assenza di standard (comuni ed uguali su tutto il territorio nazionale) da rispettare e modalità di intervento da adottare [5].

Infine, la titolarità dei progetti in capo agli enti locali garantisce la loro responsabilizzazione e la connessione con il sistema dei servizi territoriali.

La stessa esistenza dei Cas è dovuta all'esiguo numero di posti disponibili nello Sprar, circostanza a sua volta dovuta al fatto che l'adesione da parte degli enti locali a questo programma avviene esclusivamente su base volontaria.

Come sottolineato dal Rapporto sulla protezione internazionale 2016, il decreto del Ministero dell'interno [6] ha cercato di ampliare la rete degli enti locali titolari di progetti di accoglienza nell'ambito della rete Sprar, permettendo un indubbio passo avanti nella tutela del richiedente asilo.

A seguito di tale decreto, il Ministero dell'interno, con una direttiva inviata l'11 ottobre 2016 alle Prefetture, ha previsto una «clausola di salvaguardia» secondo la quale saranno esenti dall'attivazione di ulteriori forme di accoglienza i comuni che appartengono alla rete Sprar, con l'intento dunque di stimolare i comuni ad aderire.

Sulla spinta di questa direttiva è stato inaugurato un percorso volto a sollecitare la riduzione dei centri accoglienza temporanea sui territori dei comuni aderenti alla rete Sprar o alla loro inclusione nella medesima. Molto interessante, a questo proposito, è il caso di Bologna, dove il

comune ha recentemente deliberato l'adesione ad un percorso che favorisca la progressiva sostituzione dell'accoglienza emergenziale dei Cas verso un'accoglienza sistemica all'interno della rete Sprar.

Con l'inclusione degli attuali Cas nella rete Sprar non sarà più la Prefettura a pubblicare gli avvisi per l'accoglienza, ma lo stesso Comune di Bologna potrà progettare l'intera rete di accoglienza gestendo direttamente i fondi che la Prefettura conferiva alle cooperative vincitrici dei bandi per i Cas.

Nonostante questa positiva iniziativa e gli stimoli del ministero, i comuni che aderiscono alla rete Sprar sono a tutt'oggi una minoranza. Il principio di volontarietà sotteso all'adesione alla rete Sprar resta uno degli ostacoli più evidenti al superamento dell'accoglienza straordinaria. Si potrebbe, tuttavia, stigmatizzare la mancata adesione di un comune alla rete Sprar come un palese rifiuto a garantire i diritti fondamentali ai richiedenti asilo (diritto alla salute, diritto all'istruzione e tutti gli altri diritti sociali) che gli spetterebbero in conformità alla Costituzione.

Il rapporto di Oxfam analizza, poi, le storture del procedimento che si avvia al momento della formalizzazione della richiesta di asilo, alla quale segue la preparazione e lo svolgimento del colloquio di fronte alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Come detto, il livello di assistenza alla redazione della domanda e alla preparazione della memoria ai fini del colloquio dipendono dalle risorse messe in campo dai singoli gestori dei Cas: non sempre è garantita la presenza di interpreti in grado di comprendere e tradurre l'idioma del richiedente.

Non è dunque sorprendente che gli esiti delle domande di richiesta asilo varino in modo sensibile in tutto il territorio italiano. Le percentuali delle decisioni positive adottate dalle Commissioni oscillano dal 71% di Gorizia, 67% di Palermo e 64% di Siracusa/Caltanissetta a quelle più basse del 16% di Firenze e del 12% di Brescia/Bergamo. A parte il caso di Gorizia, dove le richieste provengono per lo più da afgani o pakistani, il quadro sembra comunque degno di attenzione e di indagine. Le difformità di percentuali si ritrova anche nella successiva fase del ricorso giurisdizionale contro la decisione amministrativa di primo grado anche se le percentuali degli esiti del processo davanti al giudice sono spesso diverse se non rovesciate.

Il rapporto dell'EASO del 2014 ha evidenziato come l'Italia sia uno dei tre Paesi (insieme a Bulgaria e Finlandia) in cui più del 50% delle decisioni in primo grado sulla richiesta di protezione internazionale viene ribaltata in via giudiziale [7].

Il differente orientamento tra Commissioni territoriali e tribunali contribuisce a rafforzare la teoria secondo cui i richiedenti la protezione internazionale, lungi dal vedersi accertato con cura un loro diritto fondamentale, parteciperebbero ad una vera e propria "lotteria dell'asilo".

In conclusione, Oxfam avverte che la mancanza di una politica migratoria di ingresso e di integrazione non potrà garantire un'adeguata uscita dal sistema di accoglienza e un reale inserimento socio-lavorativo; aspetto, quest'ultimo, che non può non legarsi al preoccupante aumento di richiedenti asilo accolti nei Cas vittime di sfruttamento lavorativo.

***In copertina: Migranti in attesa di sbarcare nel porto siciliano di Pozzallo. Credit Alessandro Rota/Oxfam**

[1] Sulla notizia si veda: [G. Del Monte, Migranti: Corte di Milano conferma atrocità compiute in Libia, in Osservatoriodiritti.it, 3 novembre 2017.](#)

[2] Cfr. [C. Favilli, L'urgenza di un'azione umanitaria, in La Rivista Il Mulino, 19 ottobre 2017.](#)

[3] Il rapporto di Oxfam richiama la tesi di M. Ambrosini, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella Editrice, 2014.

[4] Circolare del Ministero dell'interno n. 104 dell'8 gennaio 2014.

[5] [Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016, pp. 10-11.](#)

[6] Decreto del Ministero degli Interni del 10 agosto 2016 sulle "Modalità di accesso da parte degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo per la predisposizione dei servizi di accoglienza per i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale e per i titolari del permesso umanitario, nonché approvazione delle linee guida per il funzionamento del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)", finalizzato a semplificare le regole e le procedure di adesione allo SPRAR da parte di nuovi enti locali, introducendo un accreditamento permanente e l'abolizione dei termini di presentazione delle proposte progettuali (di durata triennale).

[7] [EASO, Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2014, p. 29.](#) Questo dato non è riportato nel rapporto EASO sull'asilo nell'Unione europea del 2016.

17 novembre 2017

(fonte: [Questione Giustizia: newsletter Medicina Democratica](#))

link: http://www.questionegiustizia.it/articolo/le-sliding-doors-dell-accoglienza_17-11-2017.php?nl=70

Industria - commercio di armi, spese militari

Nessuna crisi per il mercato delle armi italiane (di Marco Magnano)

Nel 2016 il nostro Paese ha esportato pistole, fucili e munizioni per oltre un miliardo, con un grande aumento soprattutto verso il Medio Oriente

Il rapporto annuale dell'Opal (Osservatorio permanente sulle armi leggere)

Venerdì 24 novembre l'Osservatorio permanente sulle armi leggere (Opal) ha presentato alla stampa il suo rapporto annuale sull'export italiano, riferito in questo caso al 2016. «È ormai una consuetudine – afferma Piergiulio Biatta, presidente di Opal – anche se quest'anno siamo un po' in ritardo perché i dati di Istat ed Eurostat sono usciti soltanto nelle scorse settimane».

Che cosa emerge da questo rapporto? In sostanza che i produttori di armi del nostro Paese continuano a muoversi in un mercato che non conosce crisi e che [colloca il nostro Paese](#) all'ottavo posto nel mondo per volume di esportazioni, con un fatturato sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno, pari a 1,2 miliardi di euro. Rispetto al 2015, in realtà, c'è stato un calo di 2,4 punti percentuali, ma la tendenza non sembra preoccupare produttori e venditori. Anche perché in questo settore sembrano aprirsi sempre nuovi mercati. Piergiulio Biatta spiega che nonostante la flessione generale «aumentano le forniture soprattutto di munizionamento militare al Paesi del Medio Oriente, oltre 161 milioni di euro. In particolare verso l'Arabia Saudita, con 40 milioni, e poi verso la Giordania». Quello che accomuna questi Paesi, insieme ad altri della regione, è la partecipazione al conflitto in Yemen, condannato da tutte le organizzazioni mediche e umanitarie del mondo ma a cui il contributo italiano, fatto di forniture militari, è tutt'altro che secondario e tutt'altro che sconosciuto. Secondo i dati presentati da Opal, negli ultimi 20 anni i Paesi della regione mediorientale hanno investito in armi italiane oltre un miliardo di euro, senza contare che alla crescente tensione con l'Iran potrebbe corrispondere un'ulteriore domanda di armamenti, che già si è vista crescere proprio in occasione dello scoppio della guerra in Yemen.

La Rwm Italia, azienda con sede in provincia di Brescia e fabbrica in Sardegna, sembra essere la realtà più abile a sfruttare questa situazione di costante tensione e ad approfittare del livello di scontro. L'azienda, infatti, ha ottenuto dal governo l'autorizzazione a esportare armi per 489 milioni, di cui una quota consistente destinata all'Arabia Saudita. Come sottolinea Giorgio Beretta, analista di Opal e autore del rapporto, «si tratta di bombe aeree che sono utilizzate dall'aeronautica militare saudita per effettuare bombardamenti in Yemen, anche sulle zone civili, in un conflitto che ha

causato oltre 10 mila morti, più della metà dei quali tra la popolazione inerme». Il contributo alla guerra in Yemen non è soltanto una fantasia del movimento per il disarmo, ma è stato riconosciuto e documentato anche dal Rapporto finale sullo Yemen redatto da un gruppo di esperti scelti dalle Nazioni Unite.

«Il forte incremento di esportazioni – aggiunge Biatta – verso le zone in cui sono in corso conflitti armati, verso paesi governati da regimi autoritari, monarchie assolute del Golfo e paesi belligeranti, pone gravi interrogativi a tutte le parti sociali e in particolare alle rappresentanze politiche». Anche se gli Stati Uniti rimangono il principale acquirente di armi italiane, sono altri quindi i mercati su cui porre l'attenzione.

«Dai nostri dati – precisa poi Biatta – sono esclusi gli armamenti complessi, come navi, carri armati e velivoli, ma ci siamo concentrati soltanto su armi e munizioni di tipo militare e di tipo comune». In effetti, aggiungendo il resto delle forniture militari al totale si arriva a una cifra pari a 14,6 miliardi, un dato cresciuto di quasi l'85% negli ultimi 12 mesi.

«A noi – ricorda Biatta – interessa anche sottolineare che la provincia di Brescia si conferma nel 2016 come la principale zona di esportazione di armi e munizioni. Con quasi 326 milioni ricopre più di un quarto di tutte le esportazioni nazionali in questo senso». In effetti, colpisce quanto la produzione di pistole, fucili e munizioni sia concentrata di fatto in tre province: oltre a Brescia, sono La Spezia e Roma le aree più attive. Per la provincia di Brescia, in particolare, «il giro d'affari nel 2016 è aumentato del 9,6%, è in forte crescita. Anche in questo caso le esportazioni di armi e munizioni verso il Medio Oriente nel 2016, con 31 milioni di euro, sono un record. È vero che gli Stati Uniti con 161 milioni si confermano il principale acquirente di armi dalla provincia di Brescia, ma nel 2016 ci sono state consistenti spedizioni anche verso l'Iraq, la Turchia, gli Emirati Arabi, Singapore e anche il Messico».

Il tema delle esportazioni di armi e del suo radicamento sul territorio obbliga le città e le province a interrogarsi sulla sostenibilità, etica prima di tutto, di un simile settore economico. Una questione molto sentita storicamente dalle chiese cristiane, molto attive e presenti nei movimenti per la nonviolenza e il disarmo. «La presenza delle chiese cristiane – conclude Piergiulio Biatta – è sicuramente molto forte anche in Italia. Però, diciamo che di fronte all'azione molto forte che vediamo per esempio in Germania, dove appunto si passa da un coordinamento tra tutte le chiese, cattolica, protestante, per fare pressione sulla politica affinché prenda provvedimenti, in Italia siamo un po' in ritardo. Sembra che ognuno vada un po' per la propria strada».

(*) ripreso da «Riforma.it»

(fonte: [La bottega del Barbieri](#))

link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/nessuna-crisi-per-il-mercato-delle-armi-italiane/>

Pace

È ora di sfidare il sistema bellico (di Jake Lynch)

“Libere elezioni e liberi mercati” rappresentano “il singolo modello sostenibile per il successo nazionale”. Così dichiarava la Strategia di Sicurezza Nazionale USA pubblicata dall'Amministrazione di George W. Bush nel 2002. È un documento meglio noto per la novità della variazione da esso proposta alla clausola tradizionale ONU per l'uso legale della forza: il concetto di autodifesa preventiva. Non c'è da unire molti trattini per dedurre che i paesi che devino da tale retta via rischiano di essere considerati minacce alla sicurezza e, prosegue il documento: “Per una mera questione di buonsenso e d'autodifesa, l'America agirà contro tali minacce emergenti prima che siano del tutto formate”.

È un'eresia rispetto al fondamentalismo del libero mercato l'aver messo un regime dopo l'altro sulla linea del fuoco, nel frattempo? Anche prima che Bush entrasse in carica, gli USA e i loro alleati entrarono in guerra per il Kosovo, nella 'Operation Allied Force', il bombardamento della Jugoslavia nel 1999, sulla base di un documento programmatico –

l'Accordo di Rambouillet – il cui quarto capitolo, a proposito delle questioni economiche, inizia con l'affermazione nuda e cruda: "L'economia del Kosovo funzionerà secondo i principi del libero mercato".

L'ufficiale superiore incaricato di quella campagna, il generale Wesley Clark – allora Supremo Comandante Alleato, Europa – incontrò successivamente un vecchio subordinato, attualmente in una funzione sedentaria al Pentagono, che gli disse che il piano dopo gli attacchi dell'11 settembre [2001] era di "togliere di mezzo 7 paesi in 5 anni: Iraq, Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan & Iran"^[i]. Quando gli venne detto che l'informazione era classificata, Clark ordinò alla sua fonte di non mostrargli il memo[ran]do trasgressivo.

Oggi, la Somalia è tuttora alle prese con indici multipli di privazione, con uno stato a mala pena in grado di adempiere a funzioni basilari; il Sudan è spaccato, con il nuovo stato del Sud Sudan impantanato in una guerra civile, mentre l'Iraq e la Libia sono stati ridotti a macerie. L'Arabia Saudita alleata USA è stata una promotrice principale di una campagna fallita ma pur sempre distruttiva per rovesciare il presidente Assad in Siria, e sta ora minacciando il Libano. Il presidente Trump non ha perso tempo, appena insediatosi, nell'allineare la sua Casa Bianca con Riyadh in una nuova aggressiva campagna contro gli iraniani, dando ad intendere di vedere la malefica influenza di Tehran dietro tutti i problemi della regione.

È diventato un luogo comune nei circoli di politica estera dei paesi che forniscono truppe lamentare la mancanza di un 'piano' per i paesi – come l'Iraq e la Libia – le cui autorità governative sono state facili da sloggiare ma ben più difficili da sostituire. L'indagine Chilcot nella partecipazione britannica alla campagna per rovesciare Saddam Hussein si rammarica che il governo dell'allora primo ministro Tony Blair "abbia mancato di tener conto dell'imponenza del compito di stabilizzare, amministrare e ricostruire l'Iraq".

In vario grado, tutti gli stati dell'elenco mostrato (anzi, 'non sottoposto') al generale Clark sono stati inizialmente costruiti a tavolino, poi stabilizzati e amministrati raccogliendo i proventi delle loro risorse naturali ed investendole in ambito pubblico. Non avendo liberi mercati, erano luoghi dove il capitale incontrava barriere al suo ulteriore accumulo. Ora, alcune di tali barriere sono state tolte. Naomi Klein scrive dell'Iraq post-invasione come di un esempio di "capitalismo del disastro", con le politiche economiche imposte dall'Autorità Provvisoria della Coalizione "che hanno reso tutta quanta l'area interessata una zona imprenditoriale piatta – ossia *esentasse*". L'amministrazione Bush ce l'aveva sì un piano, continua Klein: "spandere quanto miele possibile, poi aspettare le mosche senza far nulla"^[ii].

Quando il gigante aziendale General Electric quest'anno ha raccolto un valore di 1.4 miliardi di dollari in miele sotto forma di un contratto di ricostruzione dell'industria elettrica irakena, si trattava appunto di un piano giunto a fruizione. La GE, 'appaltatore della difesa' con oltre quattro miliardi di dollari annui in vendite d'armi, è anche un attivo contribuente – mediante donatori individuali e Comitati d'Azione Politica – verso partiti e candidati, e una pietra angolare del settore lobbyistico di Washington. Per il periodo riguardante l'invasione dell'Iraq, ha anche posseduto la rete televisiva NBC, in tal modo disponendo di un mezzo diretto d'influenza dell'opinione pubblica, allorché gli studi erano gremiti all'inverosimile di generali in pensione. Come il defunto Danny Schechter, film-maker di New York, attivista mediatico e "autopsista delle notizie" di memorabile osservazione, Le redazioni dei notiziari TV confezionavano e promuovevano l'invasione dell'Iraq come un prodotto: più che "raccontare" "vendevano".

Si sono osservate dinamiche che conducevano a una grandiosa cospirazione putativa, che coinvolgesse vari soggetti di vari settori – industria, militare, politica e media – attivi a tramare in segreto per sospingerci alla guerra, a prescindere dalle conseguenze, al fine di far soldi? Qui è dove attingiamo ai concetti forniti dalla sociologia per definire la portata dell'attività politica non nelle parole e negli atti di attori identificabili – l'aspetto 'comportamentale' – bensì in quanto forza

generativa immagazzinata in e attivata da sistemi e strutture.

Un contributo d'impronta specifica qui è quello di Johan Galtung, cioè la "violenza strutturale" che mantiene a posto barriere invisibili, abrogando il potenziale umano. Poi, non c'è potere esercitato senza un insieme di fini ed obiettivi, ci dice Michel Foucault in *Il potere della sessualità*; ma questo non vuol dire che dobbiamo cercare "il quartier generale che presiede alla sua razionalità". In inglese, più o meno in contemporanea, Stephen Lukes scriveva di una "terza dimensione" del potere, oltre quella comportamentale e anche delle agende nascoste, in cui "l'inclinazione del sistema può venire mobilitata, ricreata e rafforzata in modi né scelti consciamente né il risultato intenzionale di 'scelte' di soggetti particolari". Successivamente, lo studioso di comunicazioni Manuel Castells aggiunse un elegante abbellimento, la "società reticolare", in cui "flussi di potere" identificabili inducono minore "determinazione sociale" che il "potere dei flussi" attorno a reti influenti.

La ragione per cui continuiamo ad avere delle guerre, in breve, è che abbiamo costruito un sistema bellico. Presi insieme, ammonì il presidente Dwight D Eisenhower in discorso radiofonico d'addio al popolo americano lasciando l'Ufficio Ovale nel lontano 1961, la semplice forza gravitazionale di possenti forze armate e una vasta industria armiera eserciteranno "influenza ingiustificata ... cercata o meno"; a meno che sia costretta da "una cittadinanza vigile e attiva".

Le minacce attuali si annidano negli e colpiscono dagli spazi non regolamentati: il labirinto dell'elusione fiscale rivelato dai Paradise Papers [Panama e analoghi]; le notizie fasulle in proliferazione su Facebook. Le industrie delle armi sono un altro spazio del genere. L'indagine dell'Ufficio Britannico per le Frodi Gravi sulla corruzione nel notorio affare di armi Al Yamamah fra British Aerospace e il governo saudita è stata archiviata, non per carenza di prove verso i sospetti ma perché i sauditi hanno minacciato di interrompere la condivisione dei dati d'intelligence. Gli scudi anti-missile americani in corso di dispiegamento sia in Est-Asia sia in Est-Europa avevano tante eccedenze rispetto al preventivo che si è reso necessario escogitare un nuovo sistema "contabile a spirale" per giustificarne il costo. Armi di fornitura britannica e americana sono in uso per sbriciolare lo Yemen e la sua popolazione civile, con le preoccupazioni umanitarie sviate da frasi fatte progettate apposta solo per prolungare il varco temporale per il profitto.

Che fare? In Gran Bretagna, secondo trafficante d'armi al mondo dopo gli USA, almeno l'opposizione politica ufficiale è guidata da qualcuno che 'ci capisce': Jeremy Corbyn, presidente della Coalizione *Stop the War* durante gli attacchi all'Afghanistan e all'Iraq. Se e quando i laburisti torneranno in carica, l'elenco delle priorità sarà davvero lungo; ma dovrebbe comprendere la regolamentazione e la riduzione delle forniture di armi. Come ha esplicitamente riconosciuto Corbyn, la partecipazione alle guerre del 21° secolo da parte della Gran Bretagna ha posto la sua stessa gente a maggior rischio. Dopo che un terrorista della comunità libica di Manchester-sud ha ucciso 21 fruitori di un concerto nella città tempo fa quest'anno, Corbyn ha approfittato di un discorso per sottolineare "le connessioni fra le guerre che il nostro governo ha sostenuto o combattuto in altri paesi, come la Libia, e il terrorismo in patria".

Anche un ravvivare l'approccio originale dei laburisti GB ai rapporti internazionali sarebbe benvenuto. Nel primo volantino pubblicato dal partito dopo aver adottato la propria costituzione nel 1918, il pensatore fabiano Sidney Webb ripudiava "ogni forma d'Imperialismo", riconoscendo che ciò comportava l'accettazione del "diritto di ciascun popolo a vivere la propria vita, e a dare il suo specifico contributo al mondo a modo suo". Il progetto neoconservatore, che imperversa per il mondo in cerca di miscredenti da convertire alla causa delle libere elezioni e dei liberi mercati, ci ha sbattuto in una serie di guerre alimentate dal profitto, rendendo più pericoloso il nostro mondo. È ora che la Gran Bretagna abbandoni quelle reti nefaste e solleciti altri a fare altrettanto.

NOTE:

[i] <https://www.globalresearch.ca/we-re-going-to-take-out-7-countries->

[in-5-years-iraq-syria-lebanon-libya-somalia-sudan-iran/5166](#)

[ii] http://www.naomiklein.org/articles/2004/09/baghdad-year-zero-pillaging-iraq-pursuit-neo-con-utopiahttps://www.transcend.org/tms/2017/11/time-to-challenge-the-war-system/_ednref2

*Jake Lynch, ex-lettore di notiziari BBC, corrispondente politico per Sky News e corrispondente da Sydney per l'Independent, è Professore Associato di Giornalismo di Pace e Direttore del Centro Studi su pace e Conflitti all'Università di Sydney, Australia, e vincitore del Premio per la Pace 2017 del Lussemburgo. È membro della Rete **TRANSCEND per la Pace, lo Sviluppo e l'Ambiente**, e consulente di **TRANSCEND Media Service-TMS**. Lynch è coautore, con Annabel McGoldrick, di Peace Journalism (Hawthorn Press, 2005), e del suo nuovo libro, Debates in Peace Journalism, Sydney University Press and **TUP – TRANSCEND University Press**. È inoltre stato coautore, con with Johan Galtung e Annabel McGoldrick, di 'Reporting Conflict-An Introduction to Peace Journalism', tradotto in portoghese dal caporedattore di TMS, Antonio C. S. Rosa.*

#508 – Jake Lynch – TMS | **EDITORIAL**, 20 November 2017

Titolo originale: [Time to Challenge the War System](#)

Traduzione di Miki Lanza per il Centro Studi Sereno Regis

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2017/11/23/e-ora-di-sfidare-il-sistema-bellico-jake-lynch/>

Politica e democrazia

I falsi conti in rosso dell'Inps e la finta trattativa con i sindacati (di Umberto Franchi)

Il Presidente dell'Inps Boeri, ha dichiarato che i conti dell'Inps sono in rosso perché le entrate sono inferiori alle uscite, ma non ha detto quali sono i motivi.

I MOTIVI DEI CONTI "IN ROSSO" SONO QUESTI:

L'INPS fino al 2011 gestiva solo le pensioni dei dipendenti delle aziende private e chiudeva ogni anno i bilanci con un attivo di oltre 10 miliardi; nel 2011 il governo ha deciso l'unificazione tra INPS e INPDAP che era l'ente pubblico pensionistico dei dipendenti statali e delle pubbliche amministrazioni locali, il quale era in deficit per oltre 20 miliardi, per il fatto che lo stato non pagava i contributi assicurativi ai propri dipendenti, prosciugando così le casse Inps dei dipendenti privati, per 12 miliardi; Non solo negli anni successivi i governi non hanno ripianato i bilanci deficitari dell'amministrazione pubblica pagando i contributi assicurativi. Mentre le aziende dello Stato e le amministrazioni pubbliche decentrate hanno continuato a non pagare ai propri dipendenti i contributi assicurativi come invece fanno le aziende private, scaricandole sul bilancio dell'Inps; In conseguenza di ciò, successivamente il deficit Inps è continuato ad aumentare fino a raggiungere oltre 40 miliardi, sempre per le stesse ragioni : l'amministrazione pubblica non paga i contributi assicurativi ai propri dipendenti come invece dovrebbe fare.

Ora, se un'azienda privata non paga interviene l'ispettorato del lavoro e gli fa una multa o la fa fallire ... mentre non succede niente se a non pagare e' un'azienda statale... quindi fanno dire all'Inps di essere in rosso per continuare a dare segnali politici facendo credere agli italiani che la causa del deficit Inps sia dovuta alle pensioni ed ai pensionati e non al fatto che lo Stato non paga i contributi ai propri dipendenti... insomma uno schifo di atteggiamento e di disinformazione !

Quindi si sono serviti del bilancio Inps e cioè del falso bilancio in rosso dell'Inps, per giustificare la controriforma pensionistica Fornero, e' la

boiata del prestito APE a chi vuole andare in pensione ridotta di un 25% , prima dei 67 anni, ed oggi se ne servono per continuare a dire no all'abolizione della riforma Fornero .

Quindi la realtà è questa :

Pensioni bloccate non rivalutate con una perdita di circa 100 euro mensili per coloro che hanno pensione netta di circa 1.200 euro mensili;

Pensioni per i giovani basate sui contributi versati, che in prospettiva ridurranno l'ammontare della pensione di circa il 60% rispetto alle attuali pensioni basate sul sistema retributivo;

Età pensionistica che si allunga in continuazione dal 2019 a 67 anni e dal 2024 a 70 anni, ad eccezione di alcune modifiche alla legge Fornero fatte dal governo, che riguardano categorie di lavoratori che svolgano attività gravose "usuranti" quali: lavoratori del vetro cavo, lavoratori a catena, lavori svolti dai palombari, lavoratori in miniera, che potranno andare in pensione a 61 anni e 7 mesi con almeno 35 anni di contributi ed i lavoratori precoci che hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni e che potranno andare in pensione "anticipata" con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età

Ora , in questo contesto , nel confronto tra governo e con i sindacati di cosa si discute e si tratta ?

Non si discute di rivalutare le pensioni in base al costo della vita e rendere ai pensionati quanto è stato tolto in base alla riforma Fornero (anzi la Corte Costituzionale ha detto che non occorre a causa della salvaguardia del bilancio Statale);

Non si discute di garantire una pensione dignitosa ai giovani precari che in base al sistema contributivo, i più fortunati se lavorano 50 anni andranno in pensione con 500 euro mensili;

Si discute e si tratta invece, di come non fare alzare l'età pensionabile da 66,6 mesi a 67 anni dal 2019 (sic)...Su questo il governo propone di inserire alcuni lavori gravosi quali : operai edili, conciatori, autisti, infermiere, facchini, badanti, maestre d'asilo, operatori ecologici.

Sulle proposte del governo la trattativa si è arrenata con la CISL che è quasi d'accordo e con la CGIL ed UIL che dicono non ci siamo ancora devono essere inseriti ulteriori lavoratori gravosi... ma lo "scontro" con il governo non è per abolire la riforma Fornero o modificarla profondamente ... no. e se i lavoratori potranno andare in pensione dal 2019 a 66,6 mesi o a 70 anni ... quindi è ben poca cosa ! Ed anche se la CGIL deciderà di portare in Piazza pensionati e lavoratori non lo farà certo per abolire la "riforma Fornero" come invece dovrebbe!

Ma quali sono i motivi reali , per cui chi governa dice NO all'abolizione della legge Fornero?

Questi: il Governo e il Presidente dell'Inps Boeri , sostengono che l'Inps è in deficit senza dire i motivi che ho illustrato, e che la legge Fornero non può essere cambiata perché comporterebbe un indebitamento dello Stato molto alto, solo perché la Troika Europea vuole che l'Italia applichi la Fiscal Compact riducendo il debito pubblico in 20 anni al 60% riducendolo dagli attuali 2.228 miliardi con un taglio di circa 1-000 miliardi, che significa circa 50 miliardi l'anno da togliere ai pensionati, alla sanità , ai servizi, allo stato sociale . Questa è la verità ! Ma su questo il sindacato non può fare vista di trattare mentre in realtà finisce per essere complice !

Umberto Franchi

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2884

Prospettiva di genere

Quand'è che una "mala nuova" diventa "buona nuova"? (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane)

Quand'è che una "mala nuova" diventa "buona nuova"?

Quando lo stupro di gruppo viene denunciato da una quindicenne, che lo subisce in silenzio da tre anni. E che ha la determinazione di raccontare tutto al maresciallo dei carabinieri anche quando si tratta di accusare

famiglie potenti della ndrangheta del suo paese.

È la storia di [Anna Maria Scarfò](#), che Ture Magro ha tradotto in una pièce teatrale di grande intensità: [Malanova](#).

Tratto dall'omonima autobiografia di Anna Maria Scarfò scritta con Cristina Zagaria, la rappresentazione espone l'evento dalla prospettiva di un giovane che vede tutto ma non ha mai il coraggio di intervenire. Un appello drammatico, rivolto anzitutto agli uomini, ai giovani, ai ragazzi.

Nella Sala T2 del Polo Zanotto, all'Università di Verona, all'evento teatrale segue una sorpresa inattesa: il 27 novembre al termine della pièce emerge dal pubblico proprio lei, Anna Maria. Le giovani e i giovani in sala raccolgono con grande commozione i frammenti della sua vita, ancora oggi protetta dalla scorta. Espressioni di affetto, lacrime, e tanti applausi abbracciano questa giovane, che «si è cresciuta da sola per cinque anni», dopo essere stata rinnegata dalla famiglia e dal suo paese.

Il modo migliore per celebrare la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne: un inno alla vita di donne e uomini che, insieme, l'hanno contrastata. Anna Maria, nel 2002 una quindicenne soffocata dalla paura, è emersa dal suo rassegnato silenzio proprio per proteggere la sorella: il branco di stupratori voleva ridurre anche lei a preda delle proprie perversioni. Nel 2007 la prima condanna, nel 2013 la conferma in appello e [nel 2016 la condanna definitiva](#) della Cassazione. I cinque violentatori scontano la pena.

E alla timida domanda di una giovane: «**E tua sorella ha capito?**» risponde la forza interiore, delicata e prorompente, di Anna Maria. Non vomita rancore, né per la violenza subita né per la persistente incomprensione della famiglia. «Sono contenta quando vedo che mia sorella oggi ha il sorriso negli occhi. E per questo rifarei quello che ho fatto, assumendone tutte le conseguenze...».

Cara Anna Maria, grazie per quel gesto di grande amore verso tua sorella. Grazie per il tuo coraggio!

Noi ora incoraggiamo te, con tanto affetto, a ricomporre con armonia i **cocci della tua vita: sono un'opera d'arte!**

(fonte: [ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane](#))

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2891

Associazioni

[Solidarietà e memoria: Presentato il Calendario “Si Vis Pacem Para Pacem” – Rovereto 2018 \(di Movimento Nonviolento\)](#)

Tra solidarietà in favore del Movimento Nonviolento e memoria dell'inutile strage che fu la prima guerra mondiale, si è svolta la presentazione del Calendario “Si Vis Pacem Para Pacem” – Rovereto 2018

Siamo molto grati all'[Associazione Cultura della Pace di Sansepolcro](#), che ha realizzato il Calendario 2018 “Si vis Pacem para Pacem” (se vuoi la pace, prepara la pace), il cui ricavato sarà destinato a favore del Movimento Nonviolento.

L'Associazione Cultura della pace, attiva fin dagli anni 90, ha istituito tra l'altro il [Premio nazionale “cultura della pace”](#) e il [Premio nazionale “Nonviolenza”](#), facendo sì che Sansepolcro potesse avvalersi del titolo “Città della cultura della pace”.

È stato presentato il calendario 2018 dell'Associazione Cultura della Pace durante una serata che si è svolta in un clima di freschezza e autenticità, con la presenza degli studenti che sono stati i protagonisti degli scatti fotografici di Riccardo Lorenzi, negli stessi luoghi che videro, un secolo fa, scene di morte e di atroci sofferenze, durante il primo conflitto. Emozione, solidarietà e memoria hanno caratterizzato la serata, quasi a testimoniare l'importanza di costruire un'alternativa culturale e sociale alla metodologia violenta di risoluzione dei conflitti.

Le offerte, frutto della distribuzione dei calendari, saranno destinate al

Movimento Nonviolento per la sua attività in favore della ricerca e attualizzazione della nonviolenza in Italia. Fondato da Aldo Capitini, il Movimento Nonviolento si è sempre distinto per l'azione culturale svolta in Italia, facendo crescere una cultura di pace che tanto è utile in una società che richiede sempre più punti di riferimento valoriali significativi.

Quest'anno, il calendario, con foto di Riccardo Lorenzi, è dedicato a Rovereto, città simbolo della prima guerra mondiale e città della Pace.

In collaborazione con il Liceo “Città di Piero” e l'Amministrazione Comunale, sono stati accompagnati dodici ragazzi nei luoghi dove cento anni fa, persone della loro stessa età erano chiamati a uccidere e a morire. Una testimonianza di pace e la volontà di creare un presidio nonviolento nei luoghi dove imperversò la guerra e atrocità di ogni genere.

Il calendario è realizzato in collaborazione con la sede ACLI “Adriano Olivetti” di Sansepolcro, il Comune di Sansepolcro e il Comune di Rovereto (Tn), insieme all'Associazione “Claudio Miccoli”, all'Associazione Culturale “Angiolino Acquisti” e all'Associazione “Massimo Canosci”.

Un ringraziamento particolare va agli sponsor, **Unicoop Firenze, Sezione Soci Valtiberina, S.I.CART di San Giustino Umbro, Biturgia Travel di Sansepolcro, Ligi srl di Sansepolcro**, a Riccardo Lorenzi per la concessione delle foto, a Stefania Lucioli per la grafica e ad Andrea Barone che ha realizzato la canzone che accompagna il video di presentazione del calendario.

I calendari saranno a disposizione presso la nostra associazione, la **Libreria del Frattempo, la cartolibreria “Marisella Chieli” e la cartolibreria “La Colonna” di Francesca Valentini.**

(fonte: [Azione Nonviolenta, rivista del Movimento Nonviolento](#))

link: <http://www.azionenonviolenta.it/solidarieta-memoria-presentato-calendario-si-vis-pacem-para-pacem-rovereto-2018/>

art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.